

Concluso l'anno all'insegna del terremoto: il nuovo sarà quello della ricostruzione e della rinascita?

L'indimenticabile 1980

Non ce lo scorderemo facilmente questo 1980. Non ce lo scorderemo per quel minuto e mezzo che la sera del 23 novembre, domenica, ha sconvolto mezza regione e la nostra vita. Ma non ce lo scorderemo anche per quel che ha preceduto quella tragica serata autunnale. Il 1980 ha segnato un crocevia nella storia di Napoli e della Campania. La riconferma della giunta Valenzi alla guida della città, le lotte operaie e dei disoccupati, il reinserimen-

to nel grande circuito delle capitali della cultura europea; ma anche la sfida tracolante della camorra e della malavita organizzata, la ricomparsa di nuclei terroristici, la degenerazione della vita civile e associata. Napoli in questi dodici mesi è stata anche questo: una realtà complessa, spesso contraddittoria, certamente in evoluzione. Poi è sopraggiunto il terremoto. I «presepi dell'Appennino» sono crollati come castel-

li di carta. S. Angelo dei Lombardi, Lioni, Teora, Calabritto, Laviano diventano improvvisamente famosi. Una notorietà pagata a caro prezzo. Dalle macerie vengono estratti 2.660 corpi, ma a un mese di distanza le salme da recuperare sono ancora 256. I feriti accertati sono 8.807. Il numero di chi è rimasto senza casa è spaventoso. I senzatetto nella sola città di Napoli sono oltre sessantamila: un esercito sterminato. Il pa-

trimonio edilizio e abitativo ha subito un colpo tremendo. Napoli non è più la stessa; ha perso un po' della sua tradizionale allegria, dei suoi colori, dei suoi umori. Una sua caratteristica è però rimasta intatta, anzi si consolida di giorno in giorno, man mano che si acuitano i problemi. E la voglia di lottare, la caparbia volontà di superare anche questa ennesima, brutta storia. Il 1981 l'anno della ricostruzione e della rinascita? E' un augurio e una speranza.



Arrivano i giapponesi... ma i disoccupati aumentano

Si farà? Non si farà? Sì; no (!) d'accordo ma... finalmente il 9 ottobre l'accordo Alfa-Nissan diventa realtà. Ma prima di arrivare a quella firma ci sono voluti mesi e mesi di polemiche, lacerazioni all'interno del governo, iniziative dei lavoratori e dei sindacati. La collaborazione coi giapponesi servirà a risanare l'Alfasud e porterà quattro nuovi stabilimenti industriali in Campania. Ma se l'accordo con la Nissan rappresenta un buon affare per l'industria italiana e in particolare per l'area campana, negli altri campi le cose non sono altrettanto soddisfacenti. In estate scoppiò la crisi dell'industria degli elettrodomestici e della elettronica: l'Indesit mette a Teverola 5 mila dipendenti in cassa integrazione; nell'intera provincia di Caserta i lavoratori sospesi sono circa 14 mila. Intanto in Campania i disoccupati arrivano a quota 367 mila.



La speranza del '75 si conferma realtà

E' il pomeriggio del 10 giugno, radio e televisione hanno da poco diffuso i risultati delle elezioni amministrative. Maurizio Valenzi è nel suo studio, al secondo piano di Palazzo S. Giacomo. Qualcuno lo chiama «Maurizio». Maurizio, vieni alla finestra, vieni a guardare... Valenzi si affaccia e non riesce a trattenere l'emozione. Di sotto c'è un mare di gente che applaude, che lancia slogan, che inneggia alla vittoria delle sinistre. Valenzi è costretto a scendere e appena varca il portone si trova tra le mani un megafono. Lo afferra, sale sul tetto di una macchina e improvvisa un comizio volante. Con lui c'è anche il vice-sindaco uscente, il compagno socialista Antonio Carpio. Il sindaco «della speranza», come fu definito nel 1975, è stato poi riconfermato la sera del 5 agosto, con i voti dei comunisti, dei socialisti e dei socialdemocratici. Gli stessi partiti, il 23 settembre, hanno dato vita

alla nuova amministrazione. La parentesi aperta nel 1975 non si è dunque chiusa, chi sperava in una «rivincita» è rimasto deluso, Napoli è cambiata davvero e nel profondo. Il PCI è rimasto il primo partito della città, mantenendo i suoi 27 consiglieri, i socialisti hanno guadagnato un seggio e la Democrazia Cristiana ne ha persi tre a favore del Movimento Sociale. Una sconfitta, quella della DC, che ha messo a nudo la crisi di questo partito, il suo calo di credibilità, la sua estraneità alle ansie di rinnovamento di Napoli. Ancora oggi, dopo il terremoto, la DC continua ad andare avanti senza una strategia di lungo respiro, ma tra mille contraddizioni ed ambiguità. Subito dopo il risultato elettorale qualche esponente dc, pressato dai cronisti, accennò ad una prima e sommaria autocritica. A quelle parole pronunciate a denti stretti non sono poi se-

gniti fatti e decisioni conseguenti. Tutti gli sforzi si sono invece concentrati sull'amministrazione provinciale. E' qui che lo scudocrociato si è giocato tutte le sue carte, trovando disponibili i socialisti e gli altri partiti laici. A S. Maria La Nova, infatti, c'erano non solo i numeri, ma anche le condizioni politiche, per riconfermare la giunta di sinistra. Per questa soluzione, sin dal primo momento si era espresso il PSI, ma all'ultimo momento c'è stato un cambiamento di rotta: tutti gli impegni e le pretese di posizione a favore della giunta di sinistra sono stati rinnegati ed il 16 ottobre — dopo lunghe e defatiganti trattative — è stato varato un nuovo centro sinistra aperto anche ai liberali. Una soluzione grave ed inadeguata, che interrompeva l'esperienza avviata nel 1975 e che segnava una rottura tra le forze della sinistra.



Le BR uccidono Amato e Giacumbi

Il 1980 per il terrorismo è stato un anno caldo. A Napoli ed in Campania due omicidi: quello del magistrato salernitano Giacumbi e quello dell'esponente dc ed assessore regionale Pino Amato (nella foto). Era dal 12 ottobre del '78 — quando Alfredo Paolella venne assassinato da alcuni killer di Prima linea — che i movimenti terroristici non uccidevano. I due omicidi di quest'anno sono stati rivendicati dalle Brigate Rosse, ma solo i killer di Amato sono stati tutti presi: Maria Teresa Romeo, Salvatore Colonna, Bruno Seghetti (protagonista in questi giorni della rivolta nel carcere di Trani) e Luca Nicolotti sono stati condannati all'ergastolo e la loro condanna è stata la prima effettuata

in Italia dopo l'approvazione della cosiddetta legge Peci. Dal giorno della loro cattura la lotta all'eversione ha registrato altri significativi successi: l'arresto di Michele Viscardi a Sorrento, quello di Fagnano dopo una drammatica sparatoria il 20 dicembre, a Montesano, hanno dato duri colpi all'organizzazione di Prima Linea nella nostra regione e nella nostra città. Sono finite in carcere in tutto l'80 una ventina di persone sotto l'accusa di partecipazione a banda armata. Ma sia le BR che il PL a Napoli sono tutt'altro che sconfitte. I successi di fine anno non hanno esaltato gli inquilini che affermano che «il lavoro da fare è ancora molto».

Alla «Mostra del '700» il presidente Pertini e un milione di visitatori



Oltre un milione di visitatori in un anno nella sola sezione principale della Reggia di Capodimonte. Altre centinaia di migliaia di persone nelle sezioni distaccate di Palazzo Reale, Villa Pignatelli, Museo della Floridiana: è questo il bilancio quanto mai positivo della «Mostra del '700 a Napoli».

Un avvenimento di eccezione, un'occasione salutare alla vita culturale della città. E' servito a far conoscere meglio e più a fondo ai napoletani le loro radici. A quelli delle altre

città è servito a svelare i segreti di un popolo e i motivi di molte delle contraddizioni che lo fanno diverso dagli altri. Tra le migliaia e migliaia di persone che si sono aggirate per ore nelle diverse sale, tra gli argenti e le porcellane, tra gli arazzi e i mobili intarsiati, tra centinaia di quadri e carte topografiche non si può dimenticare un ospite d'eccezione: Sandro Pertini.

Il presidente della Repubblica venne a Napoli un venerdì: il 28 marzo. Si trattene un giorno, solo poche ore ma non mancò di visitare la mostra. Dopo aver inaugurato il corso degli allievi ufficiali all'accademia Aeronautica di Pozzuoli (nel modo più tradizionale compreso quello del taglio della cravatta all'ospite illustre) Sandro Pertini, dopo una breve sosta al monumento dello Scugnizzo, la mostra di Capodimonte se la girò in lungo e in largo.

Visitatore attento, critico, non perse una delle parole del cicerone d'eccezione che era Raffaello Cau-



Venne Elisabetta e tutti furono felici e contenti

Preceduta dal suo «Britannica» che sonnecchiò tra la curiosità dei napoletani a un giorno nel porto in attesa della sua padrona Elisabetta d'Inghilterra ha visitato Napoli il 17 e il 18 ottobre per ricevere «the queen», regina più regina che al momento ci sia sulla terra: i napoletani si prepararono alla perfezione.

Innanzitutto il clima. Umidità, grigio, pioggia scroscianti, a tratti, sottile scilite sopra la città — per favorire la gradita ospite e farla sentire un po' più a casa — non ebbe difficoltà a venir meno alla sua tradizione di «paese del sole». Così come Elisabetta anche qui, non volle venire meno alla sua fama di donna dalle estrose acconciature e dai vestiti di dubbio gusto. Ma la cosa si dimostrò di scarsa importanza. «E' una simpatia», commentarono i napoletani, e dimostrarono quello che sarebbe successo fatto alla regina ed a Filippo



La malavita si supera: un morto ogni 2 giorni

Un omicidio ogni due giorni e mezzo, una gambizzazione al giorno: questa in estrema sintesi l'«escalation» della violenza a Napoli e nella sua provincia. La malavita organizzata non ha scatenato la sua guerra solo nell'area napoletana, ma ha esteso il suo conflitto anche nell'Agro Sarnese-Nocerino, nell'Agro Aversano.

La lunga, assurda, serie di delitti è cominciata il 5 gennaio dell'80 con l'assassinio di un emigrato a Barra che era tornato per le feste di Natale a casa. Poi si è annati avanti al ritmo di tre omicidi alla settimana ed in totale sono stati 146. Ma l'anno che sta per finire, per quanto riguarda il mondo della malavita, non è stato caratterizzato solo dagli omicidi. C'è stato anche il processo alla «nuova camorra» di Raffaele Cutolo autoproclamatosi «boss dei boss» e «poeta». E' stato anche l'anno della lotta contro il racket: quello del caro estinto, quello delle estorsioni, quello delle tangenti ad una grande fabbrica come l'Italcantieri di Castellammare. Invece il mondo del contrabbando ha segnato un anno di stallo, di paura; gli affari, per i venditori di «bionde» non sono andati nient'affatto male nonostante i sequestri effettuati dalla Finanza.

Proprio alla fine dell'anno la Guardia di Finanza ha arrestato 14 persone. Le foto che illustrano questa pagina sono di MARIO RICCIO